

# *SAPIENZA ETERNA O SOFIA PERENNE?*

*di*

*Dario Chioli*

Quando si hanno dei problemi terminologici, conviene chiarire bene le origini dei termini che si utilizzano; in tal modo si faranno spesso delle belle scoperte.

Prendiamo i termini che definiscono la “Sofia Perenne”: la Sapienza è eterna o perenne?

In realtà la situazione è questa:

- “eterno” viene dal latino *aeternum* derivante da *aeviternum*, che vale “durevole quanto un’era”; e corrisponde al greco *aiōnios* (αἰώνιος) derivante da *aiōn* (αἰών);

- “perenne” viene dal latino *perennis* derivante da *per+annus*, che vale “durevole tutto l’anno”, ma se

l'anno è quello del mondo, vale anche “perpetuo”; e corrisponde al greco *aĩdios* (αἰδιος) da un ipotetico \**aiví-dios* (αιῖτί-διος), dove \**aiví* è forma arcaica per *aeí* (αεῖ), “sempre”.

Nessuno dei quattro termini quindi in realtà allude a una situazione del tutto estratemporale. *Aiǒn/Aeternum* sembra più determinato: “quel che dura tutta un'era”; *Aĩdios/Perennis* sembra più generico ma forse anche più metafisicamente allusivo: “quel che è durevole”.

Nessuno di questi termini dunque allude propriamente in maniera diretta all'Immanifesto, all'eterno presente del Motore Immobile, al Logos vero e proprio che tutto ha ordinato *en arché*, “in principio”.

Sembra dunque che questo livello sia inaccessibile alla mente e all'espressione linguistica, e che la Sofia Perenne altro non sia che la manifestazione di Dio nel tempo, anzi in ogni sorta di durata (per esempio nel sogno, o nella visione).

Non vi è dunque un passaggio a Dio accessibile all'uomo?

Il problema è complesso, ma mi torna in mente una fonte stoica, Lucio Anneo Cornuto, di cui, prendendola

da Rebechesu<sup>1</sup>, trattai tanti anni fa, nel mio breve saggio “Di alcune corrispondenze ermetiche e tantriche del mito di Atena”<sup>2</sup>.

In tale testo avvicinavo la *Kuṇḍalinī* detta *Khecarī* alla *Aitheronaía* (Αἰθεροναία), che potrebbe essere secondo Cornuto l’origine (paraetimologica) del nome *Athēnā* (Ἀθηνᾶ). Ambedue i termini significano “moventesi nell’etere, o nello spazio, o nel vuoto”. Tale “spazio/etere/vuoto” in greco si dice *aithēr* (αἰθήρ) e in latino *aether*, che ambedue indicano l’etere, ovvero la parte più sottile dell’aere (in poesia talvolta “etra”) celeste. Tale “etere” corrisponde in effetti al sanscrito *ākāśa*, o alla sua variante *kha*, da cui *Khecarī*, “colei che si muove nell’etere”.

Notiamo che a usare le paraetimologie, come molti ermetisti han sempre fatto, *aeternum* potrebbe foneticamente collegarsi ad *aether*, il che porterebbe a considerazioni interessanti.

Ma ad ogni modo questa descrizione a cosa esattamente corrisponde? Al risveglio interiore della *Śakti*,

---

<sup>1</sup> Cfr. Francesco Rebechesu, *L’interpretazione stoica del mito. Saggio critico ed esegetico sui frammenti dei Maestri della Stoa*, Atanòr, Todi 1924, pp. 51-52. Fonte originaria: Anneo Cornuto, *Compendio di teologia greca*, a cura di Ilaria Ramelli, Bompiani, Milano, 2003, cap. 36, pp. 232-233.

<sup>2</sup> Cfr. [https://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/DarioChioli-DiAlcuneCorrispondenzeErmeticheETantricheDelMitoDiAtena.html](https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioli-DiAlcuneCorrispondenzeErmeticheETantricheDelMitoDiAtena.html).

che a tutti gli effetti è il corrispettivo dello Spirito Santo, ovvero di *Sophía/Sapientia (Atena)*.

A cosa si allude dunque? All'insorgere di una energia interiore promanante da Dio che trasforma la percezione, e che sembra essere essa, e soltanto, la forma percettiva accessibile, non per volontà sua bensì per divina grazia, all'uomo ordinario che ordinario smetta con ciò di essere.

L'uomo può avere dunque accesso alla Sapienza che giace al fianco di Dio all'origine del mondo, ma giammai al modo d'essere sovratemporale di Dio, di cui possiamo dire che, pur presente ovunque e in ogni istante, è anche "sovratemporale" senza tuttavia percepire davvero che significhi.

E bisogna star attenti a non scambiare l'indicazione allusiva per conoscenza...

Quindi noi sappiamo che creazione e tempo sono la stessa cosa; possiamo sperimentarne l'energia interna, la Sapienza, nel risveglio interiore. Viceversa non ci sono accessibili, per quanto ne sappiamo, ciò che Dio stesso è e le sue determinazioni. Ci è accessibile la sua manifestazione, ma non Lui. Siamo accessibili a Lui, si direbbe, ma non viceversa.

Se però Dio in quanto *Rùah haqqòdeš*, “Santa Animazione” (lo Spirito Santo), consente a pervaderci con la sua grazia (*śaktipat*, “discesa della potenza” direbbero gli indiani, ma si può anche dir *Sophía*, o Vergine interiore, o per certi versi anche fuoco ascetico, in sanscrito *tapas*), prendiamo contatto con le radici del tempo e trapassiamo nell’immortalità, trapasso espresso nel pervadere il *sahasrārapadma* della *Khecarī*, ovvero nella uscita di Atena dal capo di Zeus mediante l’azione del fuoco ascetico (Efesto) senza che siamo in grado di definire con esattezza mediante il linguaggio ordinario in che cosa ciò consista.

Importante ad ogni modo non è definire cosa sia eterno e cosa sia perenne o perpetuo, bensì vivere la trasformazione intima che pone in essere una percezione rinnovata. A questo fine ogni eccesso di categorizzazione razionale è controindicato, costituendo una “ricchezza” di cui ci si deve liberare per scoprire il segreto della “povertà” (nell’islam *al-faqr*, da cui *faqīr*, il *darwiš*, il “povero” che mendica di dimora in dimora fino alla dimora di Dio).

Possiamo, poveri, abbandonare il peso dei metalli che ci lega al mondo terreno e alla sua conoscenza separativa.

25/10/2025